



roundrobin@autistici.org



riceviamo e pubblichiamo:

Scatenarsi nella rovina

*Perdere
ma perdere veramente
per lasciar posto alla scoperta
Guillaume Apollinaire*

Sopravvivere nella società contemporanea significa esistere al cospetto dell'emergenza. La minaccia costituita da ciò che l'occhio umano non può assolutamente scrutare pesa quotidianamente sulla propria esistenza. Fenomeni al di fuori del proprio spazio di intervento minacciano costantemente la propria vita, le proprie relazioni e l'ambiente in cui si vive. Un nemico invisibile è approdato ormai da un mese in Italia divenendo la principale preoccupazione dello stato come dei suoi abitanti. Giorno dopo giorno, minuto dopo minuto sempre la solita litania. Proclami in televisione, alla radio, nei luoghi pubblici (ovunque vi sia uno schermo, una bacheca, un altoparlante) diffondono gli stessi consigli; vicini di casa, colleghi di lavoro, sconosciuti nelle strade... quasi tutti ripetono nei loro

discorsi le stesse parole chiave: controllo, sicurezza, sacrificio, obbedienza.

Quando il dominio va incontro ad un periodo di instabilità, causato ad esempio dalla possibile diffusione di un epidemia, non può che cogliere la palla al balzo per rinforzare il proprio potere. I disastri prodotti dall'espansione del sistema tecnico, con il suo rapporto di sopraffazione verso quello che rimane di naturale intorno a noi, con i suoi vincoli sociali ed esistenziali, con la sua connessione globale permanente, si ripresentano alla porta del suo avvenire. Un terremoto, un alluvione, un incendio divengono fenomeni catastrofici solo dal momento in cui l'ambiente naturale è stato sostituito dall'ambiente tecnico. Un terremoto non crea molti danni dove il territorio non è sovrastato da palazzi di cemento, un'alluvione non devasterebbe intere zone abitate se prima le acque non venissero incanalate funzionalmente all'interno di argini, un incendio non devasterebbe intere foreste se le temperature non fossero in costante crescita a causa dell'effetto serra. Allo stesso

modo un virus non sarebbe così facilmente una minaccia globale se la densità di popolazione e i mezzi di trasporto non rendessero gli spostamenti da una parte all'altra del mondo una questione di ore. Il carattere di questi problemi è tale da non poter essere risolti dal sistema stesso, in quanto è possibile solo una soluzione che metta in discussione le sue stesse fondamenta. Ciò che gli resta da fare è sperimentare il miglior metodo di compensazione, cioè quello che garantisca al meglio la sua stabilità.

Il primo passo è quello di allontanare da sé una qualsiasi parvenza di responsabilità: le devastazioni prodotte da una calamità naturale sono conseguenze del carattere imprevedibile della natura, l'esplosione di un reattore nucleare è un rarissimo incidente dovuto ad un errore umano. Una volta stabilite le procedure per gestire la catastrofe a proprio vantaggio, il passo successivo è quello di incolpare chiunque non le rispetti. Lo stato tecnico si erge a unico garante della situazione trasferendo le proprie responsabilità a chiunque non rispetti il comportamento da esso imposto. A Fukushima nelle zone altamente contaminate da radiazioni, per lo più entro i 30 chilometri di distanza dalla centrale, gli abitanti venivano riforniti di tutto il materiale necessario ad analizzare il livello di radioattività del terreno: contatori Geiger, guanti, maschere e così via. Quando una persona manifestava problemi di salute causati dall'esposizione alle radiazioni lo stato e la Tepco (azienda del settore energetico nucleare giapponese) potevano tranquillamente pulirsi le mani sostenendo che se quella persona aveva una malattia, ciò fosse dovuto ad una scorretta esecuzione della procedura, ad un comportamento irresponsabile. Se migliaia di bambini sono morti di tumore la responsabilità fu dell'industria nucleare che riversò tonnellate di elementi radioattivi nell'aria e nell'acqua, o dei loro genitori che gli hanno permesso di giocare per terra nel parco?

Oggi in Italia a milioni di persone viene intimato di rinchiudersi in casa, uscire solo per necessità, evitare di incontrarsi con altre persone o averci qualsiasi tipo di contatto fisico. Sugli schermi viene mostrato come lavarsi le mani o indossare una mascherina. Chi decide di non rispettare queste direttive, chi non accetta di privarsi della propria libertà di movimento e cadere ostaggio della paranoia, diviene di conseguenza un propagatore del contagio, capro espiatorio, nemico pubblico per eccellenza. A chi meglio scaricare il peso della responsabilità di non essere in grado di garantire la salute delle persone in un mondo contaminato, se non a coloro che si oppongono alla propria reclusione all'interno dei meccanismi del potere.

Ciò che contraddistingue la radioattività tanto quanto l'epidemia è l'invisibilità e quindi imprevedibilità della sua diffusione e delle sue conseguenze. L'impossibilità di avere la situazione sotto controllo, spinge il cittadino ad affidarsi a chi sia in grado di propugnargli una soluzione immediata, quindi a porsi completamente nelle mani di tecnici, scienziati, burocrati: anime pie del totalitarismo imperante. A quel punto la sopravvivenza delle persone diventa interamente costituita da una serie di procedure da seguire, di controlli a cui sottostare, di pressioni psicologiche e sociali a cui essere costantemente sottoposti. Ogni scelta, ogni gesto devono essere considerati e calibrati sulla base di istruzioni, le proprie priorità vanno tradotte nelle categorie di priorità del potere. Se guardare un tramonto può essere considerato rischioso e superfluo, mettersi in coda davanti a un supermercato diventa la priorità giornaliera.

Se a Fukushima le persone devono cronometrare il tempo che passano fuori dalla propria casa per poi correre a farsi una doccia, a Milano ognuno deve stare almeno ad un metro di distanza da qualsiasi altra persona ed entrare nei supermercati in fila uno alla volta muniti di guanti e mascherina. La cosa drammatica è che niente di tutto ciò sarà in grado di controllare gli effetti delle radiazioni, né tanto meno bloccare la diffusione di un contagio.

Siamo davanti al possibile epicentro della catastrofe. Essa è in atto da molto tempo. I richiami all'ordine vogliono far proseguire la catastrofe perché solo in essa prende forma un'oppressione giustificata e apparentemente irreversibile. Allora la decisione vitale sta in questa scelta: incatenarsi nelle proprie dimore della rovina o scatenare le cattive passioni per danzare sulle macerie di un mondo infettato da potere e servitù?

quattro occhi chiari nella catastrofe